**Per il 20 gennaio: Comizi! Tesseramento! Diffusione dell'Unità!**

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 11

VENERDI' 11 GENNAIO 1957

DOMENICA 20 GENNAIO

**Siena diffonderà 20.000 copie superando la grande diffusione del Primo Maggio.**

**Bombe lacrimogene dei colonialisti ad un comizio di Mendès-France**

(Nella foto: Mendès-France)

In 2ª pag. la nostra corrispondenza

SI APRE UN PERIODO DI FORTI CONTRASTI NELLA VITA POLITICA BRITANNICA

# Mac Millan più gradito di Butler agli SU incaricato di formare il governo inglese

*Il Cancelliere dello Scacchiere è anche l'uomo dell'ala destra del partito conservatore e ha sempre sostenuto la politica di Eden per Suez - La posizione dei laburisti, che chiedono il ricorso alle urne*

E' assai difficile sfuggire all'impressione che le dimissioni di Eden segnino un punto nodale di crisi non soltanto della posizione della Gran Bretagna nel mondo ma anche della concezione «atlantica» dei rapporti con gli Stati Uniti d'America. L'allievo di Churchill, o, meglio, il primo tra i secondi del vecchio statista britannico, infatti, è caduto sotto il peso di due contraddizioni di fondo: la prima, tra il moto inarrestabile di liberazione dei popoli dell'Oriente arabo e l'illusione di poterlo ricacciare indietro con la forza, conservando all'Inghilterra i suoi privilegi imperiali; la seconda, tra la fedeltà alla quarantennale «alleanza non scritta» con l'America e la velleità di contenere la spinta egemonica del più giovane e robusto imperialismo alleato e rivale.

Educato e formato alla rigida scuola del conservatorismo britannico, Eden si è rivelato organicamente incapace di proporre una strada che portasse a superare queste contraddizioni.

C'è stato, è vero, un momento in cui sembrò che il primo ministro dimissionario mirasse ad attribuire alla Gran Bretagna una funzione di mediazione e, forse, nei suoi non espressi disegni, di arbitraggio, negli accenni di dialogo tra l'URSS e l'America; non a caso fu quello il momento che probabilmente segnò il punto massimo di coincidenza tra la politica di Londra e quella di Nuova Delhi e, perciò stesso, il punto massimo di capacità del gruppo dirigente britannico a rimanere organicamente legato a una visione mondiale della situazione. Ma non è durato.

Tagliato, praticamente, il fruttuoso, vitale legame con il mondo dell'est e del sud-est asiatico, che attorno all'amicizia tra l'India e la Cina andava precisando e stabilizzando il suo orientamento, Eden si era ridotto a una visione ristretta, angusta, della posizione dell'Inghilterra, in un quadro che non andava al di là di quella fetta d'Europa che vien detta occidentale, e, all'interno di esso, non potendo contare che sulla Francia per tentare di contrastare il passo alla minacciosa avanzata della Germania di Bonn. Da sei mesi a questa parte, da Londra non è stata espressa altra politica che quella dell'«*entente cordiale*», uno spettro che acquistò i colori del macabro quando si tentò di farne lo strumento di un'avventura militare che non poteva non risolversi in una catastrofe.

Pesante è, dunque, la eredità che oggi il successore di Churchill lascia all'uomo chiamato a sostituirlo alla testa del governo britannico. Si tratta di riprendere da lontano le fila di una tela assai seriamente deteriorata dall'azione mediocre e spesso dissennata dell'uomo che così poco brillantemente esce dalla scena politica mondiale. Il filo conduttore della sua azione non potrà essere che quello del ritorno della Gran Bretagna alla sua funzione indivisibile di grande potenza europea e mondiale, sensibile cioè alle correnti di fondo che agitano il mondo contemporaneo, e che sono caratterizzate dall'avanzata del socialismo e dal moto liberatore dei popoli che escono dalla soggezione coloniale. Tutte le altre strade — quella, catastrofica, degli impossibili ritorni e quella, ugualmente reazionaria, che limita all'Elba le frontiere del mondo, — ad altro non conducono che all'inevitabile e totale liquidazione, sotto la cappa soffocante della «guida» americana, di quanto rimane di quel che ancora di recente si usava chiamare l'influenza britannica nel mondo.

Non diversa, politicamente, è la prospettiva che sta davanti, se vogliono ancora contare qualcosa, a tutti quegli uomini politici europei — da Mollet a Saragat — la cui azione è oggi paralizzata dallo stesso ordine di contraddizioni che hanno schiacciato il responsabile principale dell'avventura di Suez.

## La giornata a Londra

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 10. — *La regina ha affidato oggi alle 14 l'incarico di formare il nuovo governo a Harold MacMillan, cancelliere del Scacchiere nel ministero Eden. Butler, ritenuto fino alla tarda serata di ieri il più probabile successore quale candidato dello stesso primo ministro dimissionario, del segretario privato della regina (che nelle consultazioni per l'incarico ha una notevole influenza) e degli elementi moderati e «moderni» del gruppo parlamentare, ha visto le sue azioni cadere durante la notte e ha dovuto battere in ritirata davanti al candidato di lord Salisbury, la «eminenza grigia» del partito e della destra imperialista.*

*E' stata questa una crisi di non facile soluzione, e il modo stesso come essa è stata risolta dopo i soliti intrighi di fazione contiene i germi di prolungate lotte in seno al partito conservatore.*

*In realtà nè Butler nè MacMillan sono figure intorno alle quali possa crearsi l'unanimità del gruppo parlamentare, e se la scelta è caduta sul secondo si deve probabilmente alla convinzione dei consiglieri politici della regina che, essendo comunque impossibile non suscitare l'antagonismo di una delle due ali del partito, fosse più prudente accettare la candidatura della destra, più combattiva e pericolosa, che quella dell'ala moderata e della «palude» sulla cui acquiescenza si può sperare.*

*Butler, a torto o a ragione, è ritenuto il più energico oppositore, in seno al gabinetto, all'avventura di Suez, e si è pensato quindi che egli non avrebbe avuto alcuna possibilità di ottenere l'adesione unanime del partito: si è deciso perciò di dare l'incarico su coll'eccitazione, come si è detto, di lord Salisbury (il quale è cognato del nuovo primo ministro) a un uomo come MacMillan, che possa sperare di ottenere il consenso almeno formale e temporaneo di tutto il gruppo parlamentare, soprattutto se Butler accetterà di partecipare al governo.*

*Ciò non è escluso a priori, mentre era ben noto che MacMillan non avrebbe mai accondisceso a «servire sotto Butler»; sicchè anche per questa ragione l'investitura del Cancelliere dello Scacchiere è sembrata meno gravida di pericoli non escludendo automaticamente dalla compagine ministeriale il maggiore esponente della corrente avversaria.*

*Fino a quando, comunque, non si saprà con certezza se Butler consentirà a entrare nel gabinetto, non si potranno valutare pienamente le possibilità del nuovo ministro di vincere le resistenze interne alla sua nomina. Nella mente di loro Salisbury, e probabilmente anche in quella di sir Wiston Churchill, che insieme al primo è stato consultato stamane dalla regina per ottenere il parere sulla personalità cui affidare l'incarico, deve essere stata anche presente una considerazione di vitale importanza per i rapporti internazionali della Gran Bretagna, e cioè le relazioni con gli Stati Uniti: tale considerazione ha fatto pendere la bilancia a favore del Cancelliere dello Scacchiere e contro il lord del Sigillo Privato Butler.*

*Se una delle ragioni fondamentali che hanno consigliato le dimissioni di Eden è stata la «sfiducia» espressa dagli Stati Uniti contro l'autore dell'avventura di Suez, non sembrava opportuno nominare a successore un uomo come Butler che non è noto per i suoi sentimenti pro-americani, mentre MacMillan è sempre stato considerato negli Stati Uniti «un buon amico» della America. Si può quindi ben dire che Washington ha partecipato questa volta in eguale misura alla caduta di un Primo ministro inglese e all'investitura del suo successore, e non è un caso se dalla capitale americana cominciano già a giungere notizie «ispirate» sull'estrema possibilità di un incontro far Eisenhower e MacMillan, così come negli ultimi due mesi dalla Casa Bianca erano state diramate notizie altrettanto «ispirate», che escludevano un invito a Eden in America.*

*L'aspetto paradossale di tutto ciò è che MacMillan non dovrebbe essere agli occhi degli americani più gradito di Eden, visto che del suo predecessore egli ha pienamente condiviso la politica avventurosa in Egitto.*

*Non c'è dubbio che l'incarico al Cancelliere dello Scacchiere segna una brusca sterzata a destra anche rispetto a Eden, il quale, almeno in politica interna, aveva mantenuto un atteggiamento cauto e solo negli ultimi mesi aveva ceduto alle pressioni della destra*

LUCA TREVISANI

(continua in 8. pag. 7. col.)

## Chi è Mac Millan

**Il nome del nuovo «premier» è legato all'aumento dei fitti e delle tasse — La rivalità con Butler e l'appoggio del potente cugino, lord Salisbury**

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 10 — Più fortunato di Eden, il nuovo primo ministro inglese Harold Mac Millan assume la carica senza lo svantaggio di chi ha tutto da perdere da un paragone col suo predecessore. Tuttaltro. Ma, a differenza di Eden, Mac Millan varca la soglia di Downing Street negativamente caratterizzato per altri versi agli occhi dell'opinione pubblica, che lo identifica con gli ultimi due anni di disagio economico, di restrizioni creditizie, di prezzi in aumento, di tassazione onerosa.

Cancelliere dello Scacchiere nel governo Eden, Mac Millan si è assunta la responsabilità di una politica di deflazione che ha duramente colpito operai e piccola borghesia, ma ha lasciato la briglia sul collo ai profitti, in omaggio alla «liberta conservatrice». Eppure, nonostante i tredici mesi passati alla Cancelleria dello Scacchiere, la prima carica veramente importante assunta da quest'uomo di 62 anni (dopo una brevissima parentesi di cinque mesi al Foreign Office ed al ministero della Difesa), Mac Millan è ancora un'«entità sconosciuta», le cui reali capacità, se esistono, hanno ancora da emergere.

Uomo dalla eleganza edoardiana, dal viso sornione che sembra guardare con profondo disprezzo ai suoi simili da dietro le palpebre abbassate, Mac Millan ha percorso tutta la parabola politica da quando, eletto per la prima volta al Parlamento nel 1924 si fece una fama di «Bevan conservatore» per poi identificarsi sempre più con la corrente opposta, sino a diventare il candidato della destra alla carica di primo ministro.

Figlio del famoso editore Mac Millan, il giovane Harold fu educato a Eton e al «Balliol College» di Oxford, fucine della classe dirigente inglese. Combattente nelle Fiandre, nel conflitto 914-918, tornò dalla guerra — si afferma — scosso dall'esperienza e «desideroso di rinnovamento sociale», ma non si lasciò soprattutto dall'idealismo che si equilibra col senso pratico tradizionale nella sua famiglia. Prende, infatti, un'iniziativa piena di buon senso, che ha aperto molto spesso la strada ad altri aspiranti uomini politici conservatori: contrae «un buon matrimonio».

Harold Mac Millan sposa *lady* Dorothy Kavendish, figlia del nono duca di Devonshire, ed entra così in una famiglia che, per le sue ampie relazioni di parentela ha una posizione predominante nel partito conservatore. Sedici membri della famiglia Kavendish sono già alla Camera dei Comuni quando Harold Mac Millan vi fa il suo ingresso nel 1924 come deputato per la circoscrizione di Stockton-On-Tees. Fra gli altri, vi è anche il visconte Crambourne, marito di una cu-

L. T.

(continua in 8. pag. 7. col.)

LONDRA — Mac Millan esce dalla sua residenza al n. 11 di Downing Street per recarsi dalla regina (Telefoto)

## A Parigi si ritiene possibile la caduta del governo Mollet

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 10. — Christian Pineau si incontra domani a Washington con il segretario di Stato americano Foster Dulles per discutere della soluzione del problema di Suez, della «dottrina Eisenhower» e, soprattutto, del dramma algerino e del relativo atteggiamento statunitense all'ONU.

Indubbiamente Pineau si trova in una situazione difficile: la dichiarazione di Mollet è apparsa troppo vuota di contenuto e le dimissioni improvvise di Eden gettano la Francia nell'isolamento completo. Per di più, si attribuisce al Marocco, alla Tunisia e alla Libia l'iniziativa di un piano generale per il Nord Africa che, comprendendo il riconoscimento dell'indipendenza algerina e la formazione di una federazione di Stati del Nord Africa, rischia di avere molte probabilità di successo.

Tanto più che l'America, a quanto si dice, vedrebbe di buon occhio la nascita di questa unione federativa, la quale sancirebbe la partenza della Francia dalle coste africane del Mediterraneo e la possibilità per l'America di «colmare lo spazio vuoto».

«Compito ingrato», chiama stamattina il *Figaro* la missione affidata al ministro degli Esteri francese, che consiste nel convincere Dulles ad abbracciare la causa francese in Algeria e, di conseguenza, a compromettere il successo della penetrazione americana nel Medio Oriente ed in Africa.

«Compito disperato — aggiunge l'*Aurore* — perchè sul fronte delle Nazioni Unite la battaglia sembra perduta in partenza». Vari osservatori riferiscono, infatti, che la delegazione francese sta paurosamente girando a vuoto e non riesce a trovare nessun solido aggancio.

Avvertiti del fatto, e coscienti che all'ONU si giocherà una grossa partita per la Francia e per il governo, Mollet e Lacoste hanno deciso di scavalcare il Dipartimento di Stato per far leva sui favori del Pentagono, lasciando a Pineau, rafforzato dall'ex governatore Soustelle, il compito di «spiegare» a Dulles che la Francia non accetterà mai un intervento delle Nazioni Unite in Algeria.

Quattro generali e numerosi ufficiali superiori, capeggiati dal generale Gourrand — quello che recentemente ha concesso una medaglia ad uno dei cani poliziotti addestrati nella caccia ai «ribelli» algerini — sono arrivati alla chetichella a New York, dove cercheranno di convincere i militari del Pentagono della necessità per la Francia di continuare nella lotta con-

AUGUSTO PANCALDI

(continua in 8. pag. 9. col.)

SECONDO I DATI UFFICIALI

## La vita è rincarata del 4,3% in un anno

Roma è la città nella quale i prezzi sono aumentati di più - Fermi salari e stipendi

Il costo della vita continua a crescere. L'Istituto centrale di statistica ha annunciato ieri che, al 30 novembre scorso, l'indice nazionale del costo della vita era arrivato a quota 62,77 il che equivale a dire che, a quella data, la vita costava 62,77 volte più del 1938, ultimo anno d'anteguerra.

Nel mese d'ottobre del '56 l'indice era a 62,70, per cui l'aumento verificatosi in novembre è stato del 0,1 per cento. Nel novembre 1955 lo indice era a 60,17 e nel novembre 1954 era a 58,74, dunque nell'ultimo anno lo aumento è stato del 4,3 per cento e negli ultimi due anni è stato del 6,9 per cento.

Gli ultimi aumenti sono dovuti ai capitoli «abbigliamento», «elettricità e combustibili», «abitazione» e «spese varie», mentre nel capitolo «alimentazione» si è registrata una lievissima flessione (dall'indice 73,47 all'indice 73,45), la quale non intacca tuttavia il fatto che i generi alimentari sono quelli che registrano il più accentuato rincaro rispetto all'anteguerra.

Tra le grandi città, quella dove il costo della vita è più alto rimane Genova (indice 67,08) seguita da Palermo (66,62) e Firenze (66,07). Nell'ultimo anno, sempre nelle grandi città, il rincaro più accentuato si è avuto a Roma (5,9 per cento in più), quello meno accentuato a Firenze (3,3 per cento in più).

L'incremento verificatosi anche in novembre nel costo della vita acquista particolare significato, dal momento che, nello stesso mese, i salari e gli stipendi di tutte le categorie (industria, agricoltura, trasporti, commercio, pubblico impiego) sono rimasti immutati. Tra ottobre e novembre, quindi, salari e stipendi dei lavoratori hanno subito un sia pur limitato calo in termini reali, in termini cioè di potere di acquisto. La considerazione è interessante in vista delle discussioni tuttora in corso tra sindacati e Confindustria per la scala mobile.

PORTO SAID — Gli abitanti della città più colpiti dall'aggressione anglo-francese hanno salutato con grandi manifestazioni di gioia la caduta di Anthony Eden (Telefoto)

## Manovre del PSDI e del governo per fronteggiare la lotta alla Camera e nel paese per i patti agrari

*Colloqui di Segni con Colombo e Tambroni - Confermato il ricorso alla fiducia - Il PSI non vuole un rinvio - Dichiarazioni di Lizzadri - Rapelli alle Partecipazioni? - Nenni e il caso Reale*

C'è stato ieri al Viminale un colloquio tra Segni, Colombo e il sottosegretario Russo, seguito da un colloquio tra Segni e Tambroni. E' stato compiuto, ufficialmente nel primo colloquio e non ufficialmente nel secondo, «un esame dei problemi agricoli con particolare riferimento a quelli all'esame del Parlamento, e precisamente a quello dei patti agrari». Ciò conferma che il dibattito in Parlamento non potrà ormai essere eluso. Di conseguenza il governo si prepara a fare di tutto per rinnegare gli impegni di riforma agraria contenuti nei programmi vecchi e nuovi della D.C. e del PSDI, ma contraddetti dal compromesso «centrista» che abolisce la giusta causa permanente.

Nel colloquio tra Segni e il ministro Colombo sarebbe stato ulteriormente ribadito e concordato il proposito di porre la questione di fiducia per vincolare la maggioranza alla approvazione integrale del progetto governativo contro i contadini. Scrive in proposito il giornale della Confindustria e della Confida, il *Globo*, che il governo medita di porre la questione di fiducia preliminarmente in sede di votazione degli ordini del giorno, in quanto l'art. 81 del regolamento della Camera stabilisce che «non si potranno riproporre sotto forma di emendamenti o di articoli aggiuntivi gli ordini del giorno respinti nella discussione generale, nel qual caso può essere sempre opposta la pregiudiziale». Il regolamento della Camera viene qui citato a sproposito, ma vale a sottolineare quanto già abbiamo rilevato: e cioè che si intenderebbe seguire una procedura simile a quella adottata per la legge truffa, vincolando artificiosamente ogni facoltà sovrana del Parlamento.

Nel colloquio tra Segni e Colombo si è anche discusso di espedienti come il rifinanziamento di uno stanziamento di 200 miliardi per l'agricoltura (quando anche i vecchi stanziamenti sono rimasti sulla carta!) per mascherare il colpo mortale che alla riforma contrattuale e fondiaria si vuol portare affossando la «giusta causa». Nel colloquio tra Segni e Tambroni si sono invece studiate misure di polizia con cui cercare di ostacolare il moto che già anima le campagne: segno della consapevolezza che il governo ha della ostilità che i suoi propositi incontrano nelle masse contadine di ogni tendenza politica.

Segni si è incontrato anche con i dirigenti della CISL, e non si esclude che abbia saggiato le loro intenzioni circa il prossimo dibattito parlamentare. Per giovedì 17 è stato convocato il gruppo parlamentare del PSDI, che sia pure con ritardo dovrà decidere del proprio atteggiamento. Ma, finora, i dirigenti socialdemocratici si sono mostrati incerti soltanto in questo senso: se appoggiare senz'altro il compromesso «centrista» e quindi l'affossamento della «giusta causa», oppure continuare ad appoggiarlo rifiutandosi però in un rinvio del dibattito, e quindi negando ugualmente ai contadini quella democratica riforma dei patti agrari in favore della quale può e deve formarsi alla Camera una larga maggioranza.

Il compagno socialista Pieraccini, come segretario del gruppo parlamentare del PSI, ha smentito le dichiarazioni a lui attribuite dalla stampa governativa secondo le quali i socialisti avrebbero anch'essi chiesto un rinvio del dibattito sui patti agrari. «Noi siamo per la riforma dei patti agrari e per la giusta causa permanente a favore dei contadini — egli ha detto — e per questo scopo ci batteremo a fondo. La battaglia sui patti agrari è di quelle su cui non sono possibili tentennamenti. Perciò, se la socialdemocrazia si comportasse come si comportò in commissione l'on. Giancarlo Matteotti, si assumerebbe una grave responsabilità per le prospettive dell'unificazione socialista». Ma questo non impedisce alla «sinistra» socialdemocratica di continuare a darsi da fare per il rinvio, con l'argomento che una battaglia ora si-

rebbe perdita: eppure basterebbe che la sinistra socialdemocratica si battesse apertamente per la «giusta causa», com'è suo dovere, e si battesse fino alle estreme conseguenze, come sarebbe dovere elementare per dei «socialisti», per contribuire a una sicura vittoria. Forse che la battaglia non fu vinta con lo Stella?

Sul «caso Reale» è tornato il settimanale «Oggi» ottenendo una intervista dell'on. Nenni, estesa anche a questioni politiche di attualità e alla «unificazione socialista». Nenni dice che il gesto di Reale «è un gesto di chiarificazione: Reale si è staccato dalla "chiesa" cui apparteneva, ed io non sono in grado di prevederne oggi gli sviluppi e i risultati. Per quanto mi riguarda debbo dichiarare che io non appartengo alla "chiesa", alla ideologia e alla prassi del comunismo moderno». Circa l'unificazione socialista, poi, Nenni ha detto che «noi del PSI abbiamo già pagato uno scotto politicamente rilevante proclamando la fine del frontismo. Saragat, invece, non vuole decidersi a pagare il suo prezzo dichiarando la fine del centrismo». E infine il *leader* del PSI si è diffuso sulla democrazia e libertà genericamente intese.

L'apprezzamento di Nenni sul transfuga Reale, naturalmente non ci riguarda. Altra cosa è invece che Nenni si riferisca al PCI usando il termine di «chiesa» fra virgolette, servendosi cioè di un simile sbrigativo espediente nei confronti di un grande partito operaio. Sarebbe come se noi definissimo ad esempio «carrozzone elettorale» il PSI, andando in cerca di definizioni più o meno spiritose anche a costo di misconoscere la natura e le funzioni che esso ha come partito operaio. Tanto più che la definizione di "chie-

## La crisi di Milano

*Non molti giorni fa l'onorevole Andreotti fece alcune previsioni e considerazioni su eventuali crisi nelle amministrazioni comunali. Si vede che la D. C. aveva già deciso operazioni come quella che ha portato alla crisi della maggioranza consiliare di Milano. La collaborazione che era stata avviata tra la D. C. e il PSDI e il PSI è stata rotta non appena i socialisti, sul terreno delle cose concrete, hanno cercato di ottenere una contropartita per la loro collaborazione, o meglio e più semplicemente di tradurre nei fatti questa collaborazione.*

*Che cosa aveva costretto la D. C. ad accettare una collaborazione di centro-sinistra? L'aveva costretta a ciò la forza dello schieramento di sinistra, nel suo insieme, che a Milano è maggioranza. A Milano e sempre esistita ed esiste la possibilità di una amministrazione socialdemocratica e socialista con i voti dei comunisti. Al cospetto di questa realtà, subito dopo le elezioni del 27 maggio, ne la D. C. poteva osare di rivolgersi alle destre (insufficienti), ne il PSDI poteva prestarsi a fare ora o tollerare le resistenze clericali.*

*C'è cosa induce oggi la D. C. ad alzare la voce e a scoprire il gioco? Un dato è certo il fatto che l'unificazione socialista è andata perdendo le sue caratteristiche iniziali di un allargamento di sinistra. Il PSDI non solo è rimasto impantanato nel «centrismo», ma è andato spostandosi verso destra. Il PSI stesso nella misura in cui la politica unitaria ha subito dei colpi, lungi dall'acquistare in autonomia e in forza vede ridotti i suoi margini di manovra. E la D. C. si sente le mani più libere.*

*Quello di Milano è un frutto di questa situazione. Non la tolleranza della capitolazione socialdemocratica e del ricatto clericale, ma la lotta sul terreno delle cose può spazzar via facilmente queste manovre: a Milano come in Parlamento, sui patti agrari, ad esempio.*

## Il dito nell'occhio

**Disinfezione**

*Ha scritto il fascista Gray:* «Passeremo alla disinfezione del Partito. Entro il mese di gennaio essa sarà in atto».

*Il passato ritorna: l'Era mussoliniana già una volta annoverò fieramente tra le sue battaglie campali la grande guerra alle mosche.*

**Problemi di cassetta**

«*Laggiù ci rispettano*», è il *titolo di una fotografia del* Corriere della Nazione *che porta la seguente didascalia:* «Questa è una cassetta delle lettere, fotografata in questi giorni alla Asmara. Lo testimonia la testa del piccolo eritreo che le sta accanto. La cassetta testimonia invece che in quel lontano paese gli abitanti non hanno creduto di rompere o sporcare lo stemma reale, malgrado il cambiamento di regime. Essi hanno ancora, per i simboli della nostra patria, quel giusto rispetto che i piccoli uomini di qui non hanno».

E' NELLA MONARCHIA LA FEDE ASSAI SOSPETTA ANCHE SE IL RE VA VIA RIMANGA LA CASSETTA.

**Il fesso del giorno**

«Il Primo Ministro Eden si è dimesso per motivi di salute». *Titolo a sei colonne del* Popolo.

ASMODEO